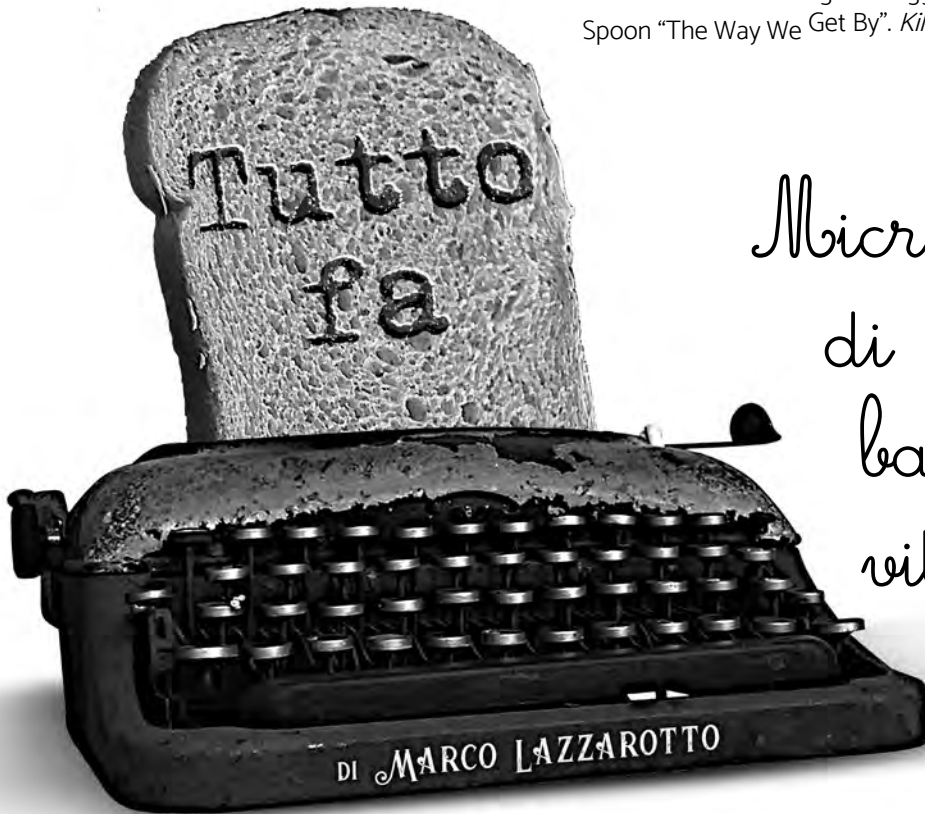


(((Musical notes))) L'autore consiglia di leggere ascoltando:
Spoon "The Way We Get By". *Kill the Moonlight*. Merge Records, 2002.



Microlezioni
di scrittura
basate sulla
vita reale



Se c'è una cosa che trovo divertente di mia figlia è quando parla al telefono. Non è tanto per il modo il cui lo tiene – ha tre anni e le sue manine sono ancora piccole per uno *smartphone*, che per lei è pure pesante e infatti non riesce a reggerlo dritto, e si costringe a parlare con la testolina piegata di lato. No: è per come attacca in risposta al «pronto?» del suo interlocutore. Non dice mai «ciao», o «come stai?», ma frasi tipo «La maestra è malata» o «Ho mangiato due cioccolatini» o «Sono andata sullo scivolo». Insomma, niente convenevoli: parte subito con un *fatto*.



L'episodio in cui mi ha fatto più ridere è stato quando ha voluto chiamare i nonni e ha esordito con un trionfante «Ho fatto la cacca!» E certo: erano cinque giorni che non la faceva, l'avevamo pure portata dalla pediatra che ci aveva prescritto dei mini clisteri, e stavamo per passare all'azione quando l'intoppo – per fortuna – si era sbloccato. È stata la volta in cui la bambina ha dimostrato di possedere doti di abile narratrice; è vero, i suoi racconti sono spesso sgangherati e surreali, infarciti di personaggi che non esistono e di animali domestici che si comportano come umani, ma questo è un altro discorso. Mia figlia aveva una storia da raccontare ai nonni – la storia della cacca che non veniva – ed è andata subito dritta al punto, senza perdere tempo con le premesse – c'è sempre tempo per le premesse. Il suo è senza dubbio stato un incipit d'impatto: poche chiacchiere e subito *qualcosa che succede*.



Mi viene in mente quella volta che, durante una lezione di scrittura, ho avuto un'illuminazione, uno di quei rari e straordinari momenti in cui ti si rivela qualcosa d'importante con una chiarezza sconvolgente, e subito sono riuscito a metterlo in parole. Si trattava della possibile formula per un «buon incipit»: *è meglio cominciare con un fatto che lasci nel lettore tante domande piuttosto che fornire da subito tante risposte a domande che nessuno ha fatto*. In effetti è proprio quello che ha fatto la bambina; immagino la reazione dei nonni: perché ci dice proprio che fatto la cacca? Perché quel tono trionfante? Le risposte arriveranno con la storia che verrà raccontata.



Alla fine, tutto è riconducibile a quello che è indubbiamente uno degli incipit non solo più famosi nella storia della letteratura, ma anche quello che più di tutti si presta a modello, a stampo, per scrivere incipit infallibili: «Quando Gregor Samsa una mattina nel suo letto si svegliò da sogni inquieti, si ritrovò trasformato in un immane insetto». *La metamorfosi* di Kafka. Si parte con un fatto, un qualcosa che succede concretamente – per quanto non possibile nella realtà, ma questo è un altro discorso. Nessun antifatto, nessuna presentazione, non sappiamo chi sia Gregor Samsa e cosa faccia nella vita, né dove si trovi o in che anno viva, e soprattutto per quale motivo questo individuo si sia ritrovato all'improvviso trasformato in un «immane insetto».

La quantità di domande che un incipit riesce a generare senza perdere in comprensibilità va di pari passo con la sua grandezza. È scegliendo accuratamente le parole da mettere nella prima frase del nostro racconto o del nostro romanzo che generiamo nel nostro lettore la curiosità e il desiderio di andare avanti. Qualcosa di significativo, senza attardarci in spiegazioni: sì, proprio come fa mia figlia al telefono.

Bibliografia

Franz Kafka, *La metamorfosi*, trad. it. Di Enrico Ganni, Einaudi, Torino 2014.

